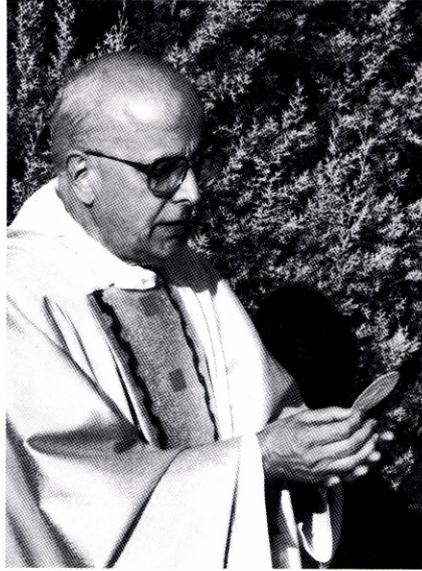




Istituto Salesiano "Don Bosco"  
Via Provolo, 16 - Verona



Carissimi confratelli,

per la terza volta, nel giro di pochi mesi, «*l'enigma della morte*» (cfr. GS 18) si è inserito nel tessuto della vita di questa nostra comunità, impegnandoci a trovare nella fede, «*come a lampada che brilla in un luogo oscuro*» (2 Pt 1,19), una risposta ai nostri turbamenti.

La sera del 28 novembre, nei giorni dell'attesa dell'inizio della liturgia di Avvento, il Signore chiamava a sé dalla storia di questo mondo il confratello sacerdote

## **don ITALO LOVATO**

di anni 75

Era nato a Colonia Veneta (Verona) il 29 settembre 1920 da una famiglia cristiana. Era il più piccolo di sette fratelli. Dopo le scuole elementari continuò gli studi al «Manfredini» di Este ove era direttore don Giuseppe Ghibaud, «*anima bella, salesiana fino in fondo*» — scriverà don Italo stesso in una breve nota biografica —, «*sempre allegro, sempre sereno*».

Nel clima di famiglia del «Manfredini» sbocciò il primo germe di vocazione. Al «Manfredini» fece il Noviziato (1939/40) e la prima professione religiosa; al «Manfredini» ancora, dopo appena tre anni (nel 1943) per la serietà e l'impegno emersi nei due anni di liceo a Nave ed un anno di tirocinio a Gorizia, ottenne di poter fare la professione perpetua.

A Gorizia poté vedere con i suoi occhi e toccare con le sue mani le ferite e le stragi operate negli ultimi mesi di guerra, ed intraprese l'inizio dello studio della teologia. Successivamente, da 1946 al 1949, poté entrare nello studentato teologico di Monteortone. Qui, nel Santuario della Ma-



donna della Salute, fu ordinato sacerdote nel 1949. Subito dopo, al lavoro ad Este, quindi a Gorizia come assistente, insegnante e studente universitario nel tempo libero.

Conseguita la laurea (con la tesi «I Gesuiti a Gorizia, 1665-1773», studio che gli ottenne un bel riconoscimento: la tesi, infatti, venne stampata e pubblicata a spese dell'Università), lavorò a tempo pieno «in mezzo ai giovani nella scuola» ad Este, a Legnago e a Verona. A Legnago esplicò il meglio di se stesso come docente, consigliere scolastico, preside, direttore ed, alla fine, come economo. Qui iniziò il lento e progressivo declino con disturbi di cuore e di circolazione che, se non lo privarono mai della lucidità di coscienza, tuttavia lo obbligarono alla rinuncia ad ogni attività esterna.

Nel 1992 si trasferì al «Don Bosco» di Verona e di qui, nella primavera del 1995, quando gli venne a cessare ogni forma di autonomia, passò alla Casa «Perez» di Negrar (Verona), riservata ai sacerdoti non più autosufficienti.

\* \* \*

Nel tentativo di descrivere alcune linee del temperamento e della personalità di don Italo, si può dire che egli è figlio della sua terra: Cologna Veneta. Terra ricca di storia e ben nota per la sua feracità, anche se i prodotti dei campi bisogna guadagnarseli con il sudore della propria fronte. Cologna Veneta, «città del mandorlato», una specialità conosciuta per la sua dolcezza e per la sua durezza.

Qualche cosa di tutto questo c'era anche in don Italo. Era un temperamento forte, più portato all'azione che alla contemplazione: chiaro, schietto, soprattutto quando si trovava di fronte a chi non la pensava come lui e non condivideva le sue scelte. Estroverso ed immediato, non riusciva a nascondere quello che pensava. Ma la battuta dialettica, anche se talvolta pungente, non era tutto don Italo: dentro vi si nascondeva un cuore diverso.

Ecco alcune righe di questo ritratto interiore della sua anima. Nel 1970 don Italo compie 50 anni. È economo nella casa ispettoriale di Verona, negli anni di profonde trasformazioni dentro e fuori comunità. Scrive nel suo diario: «50 anni. Si fa presto a dirlo. E se guardo indietro faccio anche presto a contarli. Mi pare ieri... La stanchezza deve ancora quasi farsi sentire. Il lavoro non mi preoccupa. Ma se guardo intorno... quanti vuoti! Beati quelli che hanno lasciato il posto qui per essere andati ad occupare definitivamente quello in Paradiso. Ma quello che mi impressiona e mi fa quasi paura è vedere posti vuoti di confratelli che hanno cambiato vita, da religiosi al mondo, ed in quale mondo! Mi fanno pensare e meditare queste considerazioni. La morte: triste realtà. La morte mi fa paura, la morte mi impressiona. Eppure sono nato, devo quindi morire.



- Il legame che sempre l'ha tenuto stretto agli exallievi e alle loro famiglie, specialmente ad Este e a Legnago, ove è stato anche delegato per l'unione.

- L'Associazione AGESC che egli ha promosso ed aiutato nella crescita e nello sviluppo specialmente dei primi anni; fece ciò per meglio legare scuola e famiglia in un medesimo impegno educativo e cristiano.

- Il gruppo PGS sorto per coinvolgere attorno alle attività sportive dei giovani anche gli adulti ed in particolare i genitori. La pallamano del «Manfredini» di Este non può essere ricordata senza don Italo. Così pure lo sport, la «marcia del Gabbiano», che restano ancora quelle attività extradidattiche tipiche della scuola salesiana che vuole raggiungere tutta la vita del giovane.

- E come se questo non fosse sufficiente, quando riusciva a trovare qualche collaboratore, nel periodo delle vacanze estive, organizzava qualche pellegrinaggio a Lourdes, Fatima, Terra Santa, ma soprattutto e con più frequenza, a Torino e al Colle Don Bosco. Erano momenti di svago vissuti in un clima religioso e di piacevole amicizia.

\* \* \*

Sono queste le attività che tennero impegnata, fatta eccezione per gli ultimi anni, la persona di don Italo; attività che avevano come centro di ispirazione, di crescita e di espansione la scuola.

Quando giunse il tempo di raccogliere, un po' alla volta, le vele, il suo sguardo si concentrò sulla statuetta di Maria Ausiliatrice. Faceva fatica a studiare, anche a leggere. Leggeva il Crocifisso, la Vergine Maria, il suo sacerdozio. E lì, seduto al tavolo della sua cameretta, davanti a loro vergò a caratteri grandi il suo testamento: «*Non fiori, ma opere buone; non discorsi, ma preghiere*».

Raccogliamolo e facciamolo nostro nella preghiera, quella che lui stesso teneva nel «Breviario» e che recitava spesso:

*«Accogli fra le tue braccia, o Signore,  
tutti i miei cari familiari che sono morti.  
A suo tempo accogli anche noi...  
Fa' che veniamo a te sereni e ben disposti,  
come chi parte per la vita che non finisce mai;  
per quella vita che è in Cristo Gesù,  
nostro Signore al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen».*

Vogliate ricordare anche questa comunità perché riesca sempre più e meglio a leggere i disegni di Dio ed a viverli nella vita di ogni giorno.

*Il direttore e i confratelli  
della comunità*

l'Eucaristia: è questa una tra le poche foto conservate con cura e come un caro ricordo. Il sacerdozio vissuto in mezzo ai giovani, in cortile, nella scuola, nell'assistenza, in chiesa, nel ministero presso le varie parrocchie.

«Non si è mai rifiutato di esercitare il ministero sacerdotale. Era sempre pronto» — scrive un confratello che lo conobbe bene.

Dentro la cartella della scrivania, ben ordinati, ci sono i suoi documenti scolastici a ricordare il suo amore per la scuola:

Come docente: in una breve nota autobiografica, a ricordo della sua docenza a Legnago, scrive: «*Abbiamo vinto due concorsi nazionali di composizione italiana*». Ad Este, un anno, verso Natale, essendo venuto meno un docente di lettere in 3<sup>a</sup> media, don Italo si sobbarcò alla non facile e faticosa sostituzione; ed allora erano mazzi di compiti in più da correggere, quasi ogni giorno.

Come preside, soprattutto nel periodo in cui i docenti laici cominciavano ad assumere un ruolo importante e qualificato, componente fondamentale della sua attività fu l'impegno per la promozione delle relazioni umane con i docenti stessi, con i giovani e con le loro famiglie.

«*Sono qui — lasciò scritto in un suo discorso tenuto ai docenti della scuola media di Legnago — in veste non di esperto, ma semplicemente di salesiano che ha dato alla scuola ed ai giovani la sua vita con l'entusiasmo che merita una causa così grande. L'educazione è la più importante e difficile delle occupazioni, la più nobile e spirituale delle arti. Il ragazzo recepisce profondamente solo quello che sperimenta nella gioia... Ai Salesiani ed a quanti ci sono vicini dico: Aiutateci a realizzare ogni giorno l'ideale di don Bosco: educare i giovani attraverso la scuola*».

Come presidente della FIDAE delle scuole cattoliche della Diocesi di Verona, quando entrarono in vigore «i decreti delegati» e quando si cercava di unire le forze presenti nelle varie scuole per giungere ad un riconoscimento giuridico anche sul piano economico, si fece portabandiera convinto e battagliero del mantenimento delle scuole cattoliche. Era convinto che la scuola cattolica, anche se stretta da difficoltà economiche, avrebbe potuto raggiungere, oltre la parità giuridica, anche quella economica.

Ed ancora sul suo tavolo di studio, dentro una busta, c'è una foto ricordo di tutta la sua famiglia, con lui, il più piccolo, accanto a papà e mamma, circondato da fratelli e sorelle. Credo possa essere interpretata, oltre che come legame di amore con i genitori, fratelli, sorelle, nipoti, anche come un «segno» di una famiglia più grande. In questo segno trovano la loro ragion d'essere:

- Il consultorio familiare sorto presso l'Istituto Salesiano di Legnago, che ha trovato in don Italo il promotore e l'animatore instancabile proprio quando la famiglia cristiana si è trovata in mezzo a problemi nuovi e ad iniziative orientate a minare i pilastri della visione cristiana della vita.



Signore, aiutami a comprendere il valore, il significato, l'importanza della morte: "Se il chicco di grano non muore, non porta frutto". Penso, però, che la morte, oggi come oggi, sia da preferire alla perdita della vocazione... La vocazione è un dono; non si approfondisce mai sufficientemente questo dono, il suo valore, la sua grandezza. La vocazione è un dono, ma deve essere coltivato, trafficato, studiato, vissuto. Quanto di più uno potrebbe rendere in Congregazione se sapesse usare maggiormente di questo dono!».

È una pagina autobiografica che ripete, con espressioni più ricche di contenuto e di esperienza, quanto già scriveva nelle domande di ammissione al noviziato, alla professione e alle ordinazioni.

Accanto a questo «ritratto» di don Italo, ce n'è un altro, quello cui fa cenno il Vangelo: «Un uomo ricco aveva due figli. Rivoltosi al primo disse: Figlio, va oggi a lavorare nella mia vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivolto al secondo, disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò» (Mt 21, 28-30).

«Faceva fatica — disse il sig. Ispettore nell'omelia funebre — ad accettare le idee e gli stili di azione non corrispondenti al suo sentire. Talvolta l'impeto raggiungeva il limite della polemica..., ma poi tutti si stemperava, e diventava forza pacata, creativa, nella fedeltà e al lavoro quotidiano, l'amore alla casa, la fedeltà alle tradizioni; non senza proiezioni verso il futuro con talune tracce di temerità. Ma anche in queste situazioni si intuiva che per lui don Bosco era tutto. Ed allora bisognava intervenire per moderarlo».

In una delle ultime visite dell'ispettore, quando ormai anche il parlare gli era diventato difficile, don Italo così si esprimeva: «Non ho pianto neanche alla morte di mio padre, ma adesso di fronte a questo sfacelo, lasci che mi sfoghi, essendo troppo dura la croce».

\* \* \*

È con questo patrimonio di natura e di grazia che don Italo trafficò i suoi talenti per il bene dei giovani e della Congregazione.

«Gran lavoratore, — lo descrive un confratello che visse vicino a don Italo fin dai tempi della giovinezza — instancabile fino a che le forze glielo permisero. Era sempre pronto. Pur di rendersi utile alla Congregazione, faceva scuola, l'assistente, il consigliere scolastico, l'organizzatore dei giochi nella ricreazione. Con i confratelli, giovani e anziani che fossero, era buono, comprensivo, fraterno, sereno».

Sul tavolo della sua cameretta sono rimasti i segni di una vita vissuta davanti al Signore per il bene delle anime.

Accanto al Crocifisso c'è una foto che lo ritrae mentre sta celebrando



**Dati per il necrologio:**

Sac. ITALO LOVATO, nato a Cologna Veneta (VR) il 29.09.1920,  
morto a Negrar (Verona) il 28.11.1995 a 75 anni età,  
55 di professione religiosa e 46 di sacerdozio. Fu direttore per 6 anni.